

PROPOSTE IMPRATICABILI?

Un continente in 'ebollizione'

E' ormai dal 2019 che l'America Latina è entrata in un processo di ebollizione costante. Nel 2019 ci furono proteste 'massive' in Cile, Colombia, Perù ed Ecuador. Queste proteste coinvolsero un numero sorprendentemente grande di persone, soprattutto in Cile, dove anche molti rappresentanti della classe media - forse per la prima volta nella loro vita - scesero in strada. Quest'anno, poi, in Colombia è scoppiata una protesta 'massiva' che dura ormai da due mesi e mezzo, ed ha provocato molte morti e 'sparizioni'.

Le cause 'puntuali' che dettero il via alle varie proteste furono diverse da paese a paese. Ad esempio, l'ultima goccia che fece traboccare il vaso della pazienza in Ecuador, nel 2019, fu l'abolizione dei sussidi statali sul combustibile, che in un solo giorno fece crescere in maniera spropositata il prezzo della benzina e dei trasporti pubblici. Quanto alla protesta attuale in Colombia, l'elemento scatenante fu la presentazione, da parte del presidente Duque, della 'riforma' tributaria che, ancora una volta, favoriva i ricchi ai danni dei più poveri. Ma al di là di queste diverse cause scatenanti, la causa ultima e profonda di queste 'rivolte' è la stessa in tutta l'America Latina: la struttura profondamente ingiusta di una società che continua ad arricchire i più ricchi e ad impoverire i più poveri, causando disuguaglianze ormai del tutto insostenibili.

Incapacità di dialogare

Naturalmente, queste disuguaglianze, già scandalose prima della pandemia, sono state ulteriormente accentuate dalla crisi economica provocata dal Covid 19. Ad esempio, quest'anno in Colombia il 20% più povero della popolazione ha perso il 50% delle sue risorse. Questo significa fame crudele per un quinto della popolazione colombiana. E allora non c'è bisogno di tirare in ballo i guerriglieri o il governo venezuelano per spiegare lo scontento della gente. Non è che i giovani colombiani sono arrabbiati perché glielo ha suggerito Maduro, ma perché non vedono nessun futuro.

Di fronte a questo, come afferma Alejandro Gaviria, il rettore dell'Univeristá colombiana più prestigiosa, l'Università delle Ande, una buona parte della classe politica rimane schiava dello schema secondo il quale se uno la pensa diversamente da me significa che è mio nemico ed amico della guerriglia. Secondo il prof. Gaviria, questo schema mentale da cui tanti politici non riescono ad uscire ha provocato una "devastazione sociale" in Colombia. E' uno schema ideologico che non ha nemmeno permesso al presidente Duque, di fronte alle prime uccisioni di giovani da parte della polizia, di dire: "Davanti a questi morti fermiamoci tutti un momento e piangiamo insieme!".

Uno sbocco politico

Naturalmente un paese non può vivere perennemente nella protesta. Questa indignazione collettiva, più che comprensibile, a un certo punto dovrà sfociare in una proposta politica, in un nuovo contratto sociale e, si spera, porterà all'individuazione di una nuova classe politica.

In Cile, ad esempio, dopo la crisi di due anni fa, adesso si sta scrivendo una nuova Costituzione, che dovrebbe sostituire la vecchia Costituzione che risale ancora ai tempi di Pinochet.

Speriamo che anche altri paesi possano trovare uno sbocco fecondo e pacifico.

Il nuovo presidente dell'Ecuador

In aprile è stato eletto presidente dell'Ecuador Guillermo Lasso, famoso banchiere. In relazione alle proteste che divampano in Colombia, il neo-presidente ha affermato: "Non mi bevo che le manifestazioni di Quito e in Cile del 2019 siano state spontanee, come non lo sono quelle di adesso in Colombia. Sono troppo ben organizzate: qualcuno le sta coordinando. Per questo esprimo la mia totale solidarietà al presidente Duque che, come me, vuole trasformare le società latinoamericane in società prospere. E io farò di tutto per difendere il diritto della società

latinoamericana ad essere una società prospera". Insomma, è un allineamento totale sulle posizioni di Duque: chi protesta è assoldato da qualche agente esterno o da qualche guerrigliero. Lasso dice che vuole una società prospera, ma poi si oppone ai manifestanti, che chiedono migliori condizioni di vita. Come si spiega questa incongruenza? In questo modo, credo: i manifestanti chiedono migliori condizioni di vita per tutti, cioè vogliono una società prospera ma anche giusta, mentre quando Lasso parla di società 'prospera' si riferisce a una società in cui i ricchi possano continuare a vivere nel privilegio, insomma: una società prospera solo per qualcuno.

Certamente Guillermo Lasso è molto più 'sottile', flessibile, aperto e intelligente del suo collega colombiano che, purtroppo, sembra proprio non avere gli strumenti intellettuali e culturali per capire la gravità dello scontento della gente. E così Lasso fa tutto il possibile per evitare, occultare o dilazionare il conflitto sociale, e ha già mantenuto alcune delle sue promesse elettorali: ha nominato una ministra afroecuatoriana, e ha aperto una campagna contro la malnutrizione infantile. Purtroppo, però, quando ha parlato all'Esercito, ha detto chiaramente che nel caso alcuni agitatori esterni vogliano creare disordini anche in Ecuador, l'Esercito interverrà senza remore.

Insomma, una buona parte della classe politica è allineata sulle posizioni del FMI, che già due anni fa voleva imporre l'abolizione di vari sussidi statali. La situazione economica dell'Ecuador non è molto diversa da quella colombiana; anche qui c'è un grande malcontento, e ci sono già state avvisaglie, con vari scioperi. Di fatto, in silenzio e senza grandi annunci, il governo Lasso ha già aumentato il prezzo della benzina, e probabilmente continuerà a farlo, seguendo i dettami del FMI.

Certamente, in questo momento l'attenzione pubblica, anche grazie ai mezzi di comunicazione, è più concentrata sulla pandemia e sulla campagna di vaccinazione, ma tutti gli altri problemi legati alla ingiusta distribuzione della ricchezza rimangono sul tavolo, e presto o tardi torneranno alla ribalta della scena politica e sociale.

Chi sono i veri 'selvaggi'?

Sia la Colombia che l'Ecuador hanno una geografia e un'umanità ricca in diversità. L'Ecuador, ad esempio, è ai primi posti al mondo per biodiversità. Questa incredibile varietà di specie animali e vegetali, cui si aggiunge la grande diversità multiculturale della popolazione, è una grande ricchezza umana e naturale, che può trasformarsi anche in risorsa economica per il futuro di questi paesi.

Parte di questa ricchezza è la saggezza ancestrale delle popolazioni indigene e afrodiscendenti, con il loro accentuato spirito di solidarietà comunitaria e il loro amore alla Natura. A questo proposito, frei Betto ha scritto: "I nostri popoli indigeni, gli abitanti originari della selva, sono per natura solidali. La competitività capitalista non è nel loro DNA: non accumulano ma condividono; non devastano la natura ma la preservano. E al contrario di noi, bianchi urbanizzati, non vivono per lavorare ma lavorano per vivere. Perciò io mi rifiuto di usare l'espressione 'capitalismo selvaggio', perché il capitalismo 'estremo' disposto a sacrificare all'idolo del denaro la vita della gente non ha niente a che fare con la selva, dove gli uomini sono molto solidali, ma piuttosto con le grandi urbanizzazioni".

Proposte impraticabili?

Recentemente è apparso un articolo sul quotidiano *El Espectador*, in cui si parla del presidente eletto peruviano, Pedro Castillo: "Cosa propone Pedro Castillo? Implementare un modello di 'economia popolare con mercati'. E destinare il 10% del PIL alla Sanità e all'Istruzione. Ma tutte queste sono proposte che gli esperti considerano impraticabili".

Già, ma... impraticabili per chi? Certamente, all'interno di questo sistema - che molti chiamano 'capitalismo selvaggio', e che invece sarebbe più corretto chiamare 'capitalismo urbanizzato' - non

è possibile dare priorità alle piccole attività economiche della gente, non è possibile invertire più denaro pubblico nella salute e nell'educazione: tutto ciò sembra davvero una proposta assurda, nel senso etimologico della parola, cioè una proposta cui il sistema dominante fa l'orecchio sordo. E di fatto, dentro le *caselle* di questa *economia che uccide*, come le chiama il papa, è certamente impossibile dare priorità alla vita della gente, di tutta la gente. Ma proprio per questo, dice Francesco, noi cristiani dobbiamo uscire dalle *caselle* di questa economia assassina, e sognare una politica ed un'economia che metta al primo posto la vita, l'istruzione e la salute della gente. Dentro i parametri di un'economia unicamente interessata ai privilegi di una piccola minoranza, dare priorità al 'buon vivere' delle persone non può che sembrare assurdo: sognare un mondo giusto e fraterno è 'impraticabile', dicono gli 'esperti' e gli scribi della 'teologia' neoliberale. Ma noi siamo discepoli di Gesù, il più grande sognatore della Storia dell'Umanità, e dobbiamo lottare per ridare legittimità e praticabilità politica ai suoi sogni di pace, giustizia e fraternità.

La Pastoral del 'cariño'

Non voglio adesso allungare troppo questa lettera, e dunque accennerò solo a un aspetto della nostra attività pastorale che non ho ancora toccato in altre occasioni; mi riferisco a quella che potremmo chiamare la 'pastoral del cariño', la 'pastorale dell'affetto'.

A parte la situazione di povertà in cui vive la maggioranza della popolazione afroecuatoriana, ci sono poi situazioni familiari che aggravano ulteriormente le difficoltà che devono affrontare tanti bambini e tanti adolescenti. In questo caso siamo chiamati ad accompagnare questi ragazzi, da un lato aiutandoli nei loro studi e dall'altro semplicemente stando con loro, condividendo alcuni momenti ricreativi e segni di affetto.

Ad esempio, Cesar e Noelia sono figli di Francisco, un giovane che faceva parte dei nostri gruppi della Pastorale Afro e di cui io avevo parlato nelle lettere che scrivevo tanti anni fa. Francisco fu ucciso nel 2009, lasciando il piccolo Cesar di un anno e Noelia nel grembo della moglie, Claudia. Claudia è morta due anni fa di Aids, e così adesso Cesar e Noelia sono orfani; vivono con la nonna paterna, Villani, che ha a suo carico più di 10 nipoti. Noi, con l'aiuto delle nostre volontarie della Comunità di Apostolato Sociale, motiviamo e aiutiamo la signora Villani a garantire gli studi dei suoi nipoti e offriamo a questi due bambini momenti di ricreazione e di svago. In occasione del tredicesimo compleanno di Cesar, ad esempio, siamo andati fuori a pranzo e abbiamo mangiato una bella torta insieme.



Poi ci sono Cristian e Kenya, giovani di 14 e 12 anni. Il loro papà, Kenny, che io conoscevo bene, è stato ucciso da due sicari lo scorso dicembre: lavorava al porto, e sembra che non abbia dato il suo assenso alla scaricamento di una grande partita di droga. Come se questo non bastasse, un mese fa la loro mamma ha subito un grave incidente di auto che l'ha lasciata in uno stato di semicoscienza per due settimane. In questo momento, aspettando che la salute della mamma migliori, i due ragazzi vivono con la nonna paterna. Uno dei nostri volontari della Comunità di Apostolato Sociale, psicologo, si è offerto di accompagnarli gratuitamente, e oltre a questo cerchiamo di coinvolgere questi giovani in alcune attività ricreative, sempre pronti a dialogare con loro quando ce lo chiedono.



Con Kenya , Cristian e la signora Hilda, la nonna paterna.

Che Dio mantenga viva in tutti noi la passione per il Regno, e la gioia di camminare e lottare con il popolo presso cui ci ha chiamati, senza vergognarci di riproporre quelle proposte 'impraticabili' che continuano a brillare dalle pagine del Vangelo!

Un abbraccio fraterno!,

fr. Alberto.